

QUARTIERE  
CITTA' VECCHIA

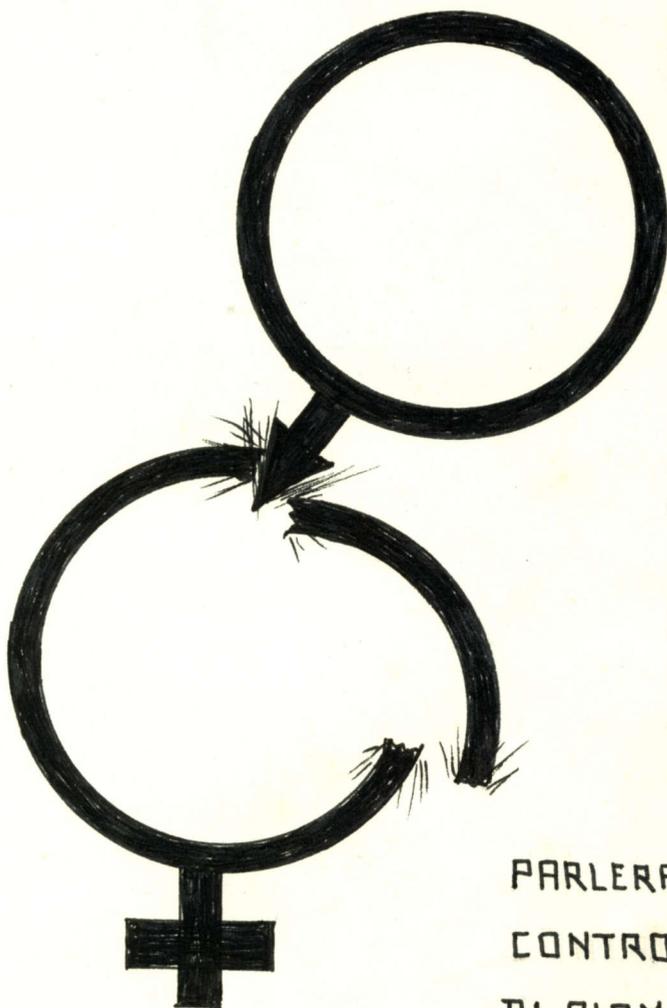
LIBRERIA  
"La Bancarella,"

SABATO 15 DICEMBRE ORE 21,15

nei locali della libreria

INCONTRO DIBATTITO SU:

# DONNE E VIOLENZA SESSUALE



PROPOSTA DI LEGGE

DEL M.L.D.

CONTRO LA VIOLENZA

FISICA E SESSUALE

ALLE DONNE

PARLERÀ IL COMITATO PROMOTORE  
CONTRO LA VIOLENZA ALLE DONNE  
DI PIOMBINO

1979

PIOMBINO (LI)



SABATO 15 Dicembre 1979 ore 21,15

Incontro dibattito su:

DONNE E VIOLENZA SESSUALE

(Proposta di legge del M.L.D. contro la)

Violenza Fisica e Sessuale alle Donne

=•=

Violenza alle Donne un tema che da sempre é di attualità, ora più che mai con la proposta di legge del M.L.D. (Movimento per la liberazione della donna). Ma la violenza fisica e sessuale non é solo quella che la parola in sé stessa lascia immaginare, violenza é tutto un modo di agire, tutta una tradizione che ci trasciniamo dietro da secoli.

Perciò riteniamo opportuno fare una piccola storia della Donna (Per chi la sa e per chi non la sa) per comprendere in pieno il problema stesso.

.....

LA DONNA, IERI E OGGI

Il femminismo, la questione femminile, l'emancipazione della Donna, sono definizioni e termini che abbiamo sentito molte volte nel corso di questi ultimi anni e in occasioni diverse: nei discorsi delle persone impegnate politicamente, nei commenti di cronaca, nei servizi speciali.

Si può anzi affermare che gli anni 70' sono caratterizzati dalla impetuosa ripresa dei temi cari al movimento femminista e che mai come in questo periodo hanno avuto tanta eco e tanto peso le idee e le battaglie portate avanti dalle Donne.

Perché tutto questo? Perché proprio ora che la parità e l'uguaglianza sembravano ormai raggiunte? Per avere una risposta dobbiamo chiederci innanzitutto: che cosa vuol dire nella realtà delle donne "emancipazione" "liberazione", e parità di diritti?

<p>Nuovo Politecnico 53 Einaudi 1972, 3ª ed., 1974  <b>JULIET MITCHELL</b>  <b>LA CONDIZIONE DELLA DONNA</b>          Il nuovo femminismo</p> 	<p><b>J. Mitchell,</b>  <b>La condizione della donna,</b>          Einaudi, Torino,</p> <p>La Mitchell rievoca l'atmosfera degli anni sessanta, studia l'organizzazione del movimento femminista nei vari paesi. Nella seconda parte del libro vengono esaminati gli elementi specifici della situazione femminile che più chiaramente determinano la sua oppressione.</p>
--	--



FIG. 2

Ossia dobbiamo ripercorrere a ritroso la storia delle Donne per rintracciare le ragioni lontane del malessere femminile.

La posizione della Donna nella società, in ogni epoca, ha sempre contraddistinto il tipo di cultura di un determinato popolo. E, rispetto ad essa, al suo posto nella famiglia e nella comunità che si sono accese le più aspre battaglie, che sono state emesse le più drastiche sentenze.

Il "destino" femminile fu segnato, per secoli, da due fattori:

La sua minore forza muscolare e la sua funzione biologica (La procreazione).

Con la prima, la Donna venne esclusa dalla caccia, dalla guerra, e da tutte le attività che comportavano molta forza muscolare.

Il che avrebbe potuto tradursi a suo vantaggio se con questa scusa non le fosse anche stato tolto il diritto ai privilegi che ne derivavano, come la proprietà (La terra, il bottino di guerra) e la direzione politica e amministrativa. Con la seconda, la procreazione, la Donna venne destinata alla cura della prole e alle faccende domestiche. (Fig. 2)

Entrambi questi caratteri, propri delle Donne, hanno però perso consistenza nell'epoca moderna: oggi non è più la forza muscolare che conta, ma l'intelligenza e la cultura; e in quanto alla procreazione, oggi la scienza è in grado di controllare efficacemente il numero di figli che si vogliono avere.

Tutto ciò, insieme all'entrata massiccia delle donne nel mondo della produzione (fabbriche, uffici, scuola), ha determinato nelle donne una presa di coscienza del loro stato d'inferiorità rispetto all'uomo;

Ecco perché è nato il moderno femminismo, e sono stati rimessi in discussione i valori e le teorie filosofiche e scientifiche che riguardano la Donna.

Conoscere, capire e saper valutare questa nuova ondata che ci investe tutti, significa dare un senso all'oggi e una chiave interpretativa per il domani.



## La donna attraverso i secoli

Quando Ulisse tornò a casa, dopo il suo lungo girovagare tra isole abitate da terribili mostri o da bellissime donne, sazio ormai di eccitanti avventure, placato nella sua passione per la conoscenza, trovò ad attenderlo la fedele Penelope, sua dolce sposa. Lei era rimasta lì, nella casa che le era stata assegnata dalla tradizione, dal costume dell'epoca, perché quello era il posto dato alle donne. In questo famoso episodio dell'Odissea noi possiamo riassumere la condizione della donna nell'antichità storica: l'uomo è libero della sua vita, può disporre di sé come meglio crede, può allontanarsi da casa, affrontare l'ignoto, ritornare, e trovare ancora gli affetti e il focolare. La donna no, lei è ancorata al ruolo che l'uomo le ha affidato. In fondo non è molto diversa Cornelia, la madre dei Gracchi, giustamente fiera dei suoi gioielli, i figli. Se noi la ricordiamo è perché essa fu una madre esemplare, capace di infondere forza morale e civile ai suoi figli. Ma, appunto, la ricordiamo come madre. Così come ricordiamo Penelope come moglie. La donna si definisce quindi, in tutti questi secoli, come madre o come moglie.

Non a caso non ricordiamo alcun nome di pari levatura per il periodo greco, proprio perché tale società aveva rinchiuso la donna nel gineceo sottraendola a qualunque possibilità di emergere. Dobbiamo giungere sino al Medioevo per incontrare note figure femminili: si tratta per lo più di sante. Oppure al Rinascimento dove spiccano nomi di poetesse, pittrici e soprattutto di ispiratrici dei grandi artisti dell'epoca. Tuttavia, pur avendo questo denominatore comune, la storia della donna nei secoli acquista coloriture ben diverse a seconda se si tratta della società romana, della greca o di quella medioevale. La donna romana poteva godere di una indipendenza e di una autonomia di giudizio e di vita in misura ben maggiore della donna medioevale, costretta invece a rimanere alle dipendenze dell'uomo, padre, fratello o marito che fosse.

Contemporanea alla società del primo medioevo è la civiltà germanica, dove, pur nella rozzezza dei costumi e degli usi, la donna trovava una sua possibilità di vita abbastanza indipendente e di rilievo. (Fig. 4) Quest'ultima testimonianza è molto importante proprio per dimostrare come la posizione della donna non sia un fatto « naturale » ma storico, stabilito cioè dagli eventi e dalla volontà degli uomini.



la matrice del nostro tipo di civiltà,  
 è legata alla tradizione greca,  
 dalla quale, attraverso il cristianesimo,  
 discendono buona parte  
 delle idee che riguardano le donne.

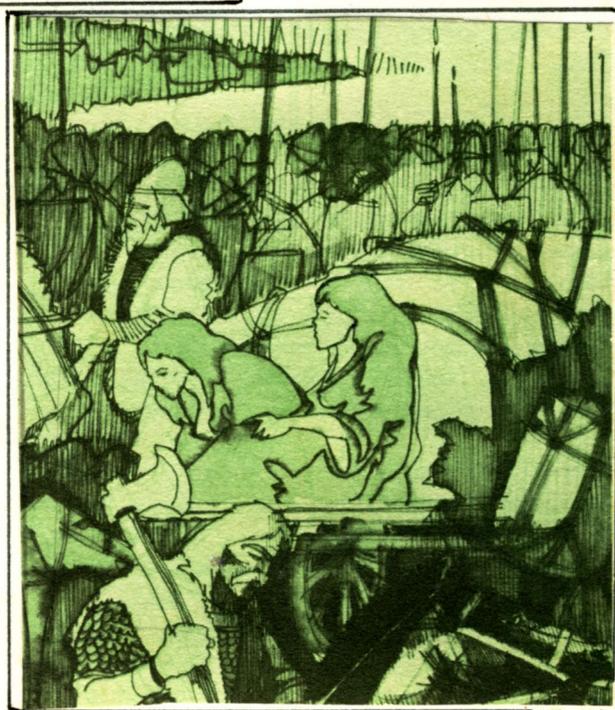


Fig. 4

L'ingresso della donna nel mondo del lavoro non avvenne in modo omogeneo per tutte le classi sociali: di fronte alla imponente massa di operaie che nei primi anni del XX secolo entravano negli stabilimenti e negli opifici, assai limitato era il numero di donne della borghesia che venivano assunte negli impieghi pubblici e privati; esse erano ostacolate dalla poca istruzione che avevano ricevuto e che ora si dimostrava assolutamente inadeguata a questi nuovi compiti. [...]. Nel 1877 era stata approvata la legge per l'istruzione obbligatoria fino al 9° anno di età; nonostante questa rilevante limitazione, specie nei confronti della maggioranza degli altri paesi, che prevedevano l'istruzione obbligatoria fino al 14° anno, la legge venne scarsamente applicata. Le ragioni principali di questa inosservanza (solo un terzo degli alunni obbligati frequentava le scuole) erano da ricercarsi nell'impiego massiccio di mano d'opera infantile nella nascente industria italiana e nella mitezza delle pene previste per i contravventori.

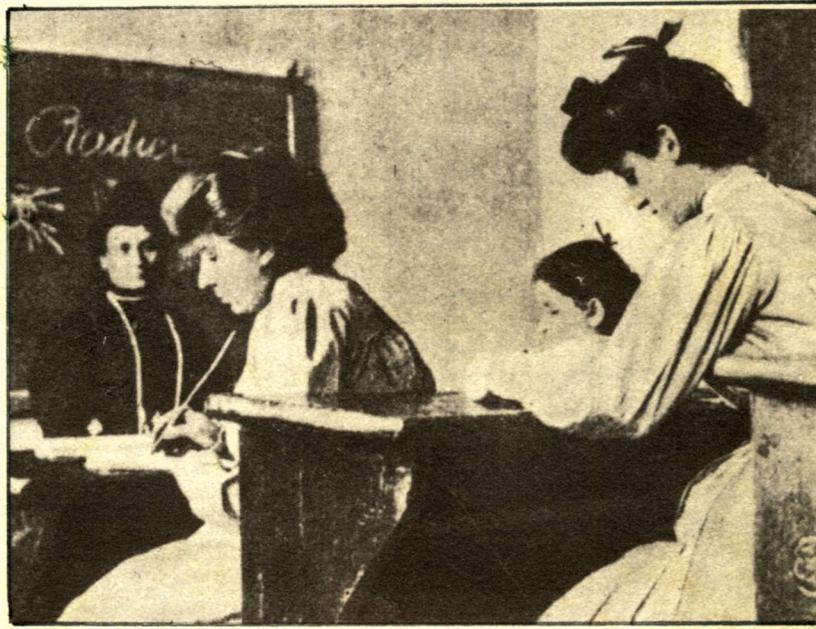
Nel 1877 si ebbe la prima donna laureata del Regno d'Italia; fu la signorina Ernesta Paper che si laureò in medicina e chirurgia e nel 1881 la signorina Lidia Poët fu la prima donna laureata in diritto. In Italia non esisteva nessuna legge che vietasse alla donna l'accesso agli studi superiori e anche per il libero esercizio delle professioni non fu necessario invocare alcuna legge nuova, salvo per l'avvocatura. Lidia Poët chiese nel 1883 di essere iscritta all'albo degli avvocati, e ot-

tenne dal Consiglio dell'ordine risposta positiva, ma la Procura generale si oppose a tale richiesta. La questione fu portata di fronte alla Corte di Appello di Torino che il 14 novembre dello stesso anno emise sentenza negativa.

Tra gli argomenti invocati a sostegno del rifiuto ci fu quello che la professione non si addiceva al sesso femminile, in quanto sarebbe stato «brutto» vedere delle donne agitarsi e scaldarsi nelle discussioni forensi durante le quali non si sarebbero potuti

avere per esse i riguardi dovuti ed inoltre troppo spesso nelle aule dei tribunali si trattavano argomenti proibiti alle «donne oneste». La Corte di Cassazione, l'anno dopo, si dichiarò d'accordo con la sentenza della Corte d'Appello. A questo punto anche il Parlamento s'interessò del problema e il 2 giugno del 1884 l'on. Bertani difese il diritto della donna all'esercizio dell'avvocatura; altrettanto fecero negli anni successivi, le associazioni femministe, ma solo nel 1910 fu possibile ottenere una legge in proposito. [...].

Nonostante diversi pareri e le differenti valutazioni, il lavoro della donna faceva ormai parte dell'evoluzione economica e sociale e di conseguenza niente avrebbe potuto arrestare il suo costante progredire.



*Giovani studentesse in una scuola femminile agli inizi del 1900. Solo le donne delle classi alte frequentavano la scuola e neppure tutte; non vi erano classi miste e solo pochissime accedevano alle scuole superiori. Permaneva inoltre l'idea che*

*la donna dovesse essere più colta per porla in condizione di assolvere meglio il suo compito di madre-educatrice e non in vista di una attività professionale. A tale scopo erano infatti specificamente istituiti dei corsi per la puericoltura, il cucito e le attività domestiche in generale.*



Anna Michailovna Kuliscioff (1857-1925).

*La Kuliscioff pose con gran forza il problema della donna*

L. Capezzuoli e G. Cappabianca, *Storia dell'emancipazione femminile*, Editori Riuniti, Roma, 1964.

## La rivoluzione industriale: nasce la donna lavoratrice

*In una modesta casa di campagna, accanto al caminetto grigio di fumo e al lume incerto della lampada ad olio, siedono la madre e le figlie intente a filare. Sul rudimentale, ma efficiente, telaio è chino il padre, esperto in tessitura, ed abile commerciante alla fiera del paese, quando il prodotto finito sarà venduto. Sembra l'inizio di un qualunque romanzo della seconda metà dell'Ottocento. Invece è la realtà storica che vedeva nella famiglia il luogo di produzione artigianale capace di soddisfare i bisogni economici del nucleo familiare.*

*È la nascita della fabbrica, cioè di un luogo apposito di produzione, che sconvolge la famiglia patriarcale e contadina-artigianale, per sostituirla con quella che noi oggi conosciamo. E con essa, si ha anche la massiccia uscita delle donne dalla propria casa per una loro utilizzazione come operaie nelle filande, negli opifici e nelle altre industrie manifatturiere.*

*Questa nuova realtà sociale ha posto per la prima volta il problema della donna, non più e non solo come madre e come sposa, ma come lavoratrice pagata e pertanto tenuta a svolgere il lavoro come altri hanno stabilito. L'intero quadro della posizione tradizionale della donna*

*viene ad essere alterato, sconvolto e con esso si fa largo il principio del diritto al lavoro della donna, il diritto ad essere considerata come persona autonoma e come forza-lavoro pari a quella dell'uomo (nel caso di eguale lavoro).*

*I documenti ci prospettano in modo drammatico quale duro prezzo le donne dovettero*

*pagare per il loro riscatto da una posizione di subordinazione: lo sfruttamento nelle miniere, nelle risaie, nelle campagne, nelle fabbriche era talmente alto da costituire motivo di scandalo anche allora, tanto che si procedette in taluni casi ad indagini ufficiali.*

*Ed è proprio da queste fonti insospettite che noi apprendiamo la verità, fatta di 12 e anche 14 ore di lavoro al giorno, di bassissime retribuzioni (per le donne poi queste erano, a parità di lavoro con l'uomo, la metà), di condizioni igieniche spaventose (basti pensare alle donne in miniera e nelle risaie), di sofferenze e malattie e soprattutto di fatica disumana.*



*fra le varie provincie del Regno, escluse certe provincie centrali e quasi tutte le meridionali, ove l'industria è quasi in embrione, trovò la prevalenza il sesso debole nell'industria nella proporzione seguente:*

	uomini	donne
Piemonte	22,617	40,388
Lombardia	24,438	78,743
Veneto	11,151	21,257
Emilia	4,448	6,114
Marche	2,753	6,248
Toscana	7,759	11,386

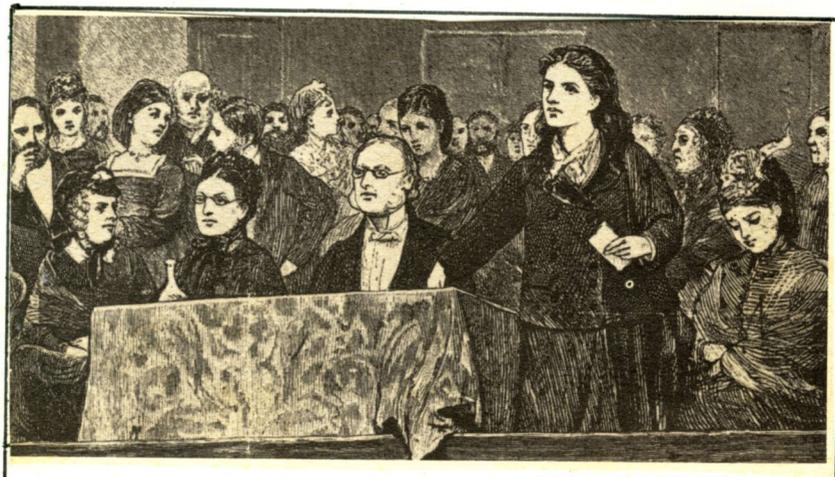
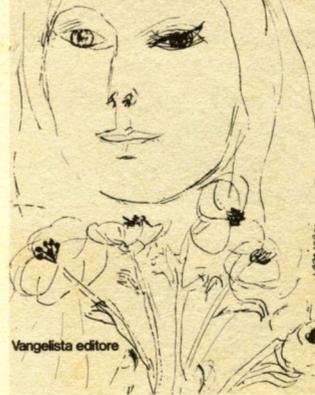
## Nasce il movimento femminile

L'inizio di un vero fenomeno femminista non si ha che a partire dalla seconda metà del 1700 con le due «Dichiarazioni dei diritti» emanate negli Stati Uniti (1776) e in Francia (1789) in cui vengono presi in considerazione, per la prima volta, i diritti di tutti i cittadini per affermare la loro eguaglianza di fronte alla legge. Ma erano ancora affermazioni teoriche e peccavano di astrattismo. Nella realtà continuavano a permanere le divisioni. Si dovette giungere alla «rivoluzione industriale», con l'immissione di grandi masse femminili nella produzione e il conseguente sconvolgimento del vecchio assetto familiare, perché si formasse una coscienza nuova da parte delle donne. La nascita del proletariato coincide con la nascita del Partito Socialista. Fu prevalentemente grazie al socialismo che la causa delle donne lavoratrici venne posta sullo stesso piano dell'«uomo lavoratore». Per la prima volta, a differenza dei precedenti movimenti, il socialismo sostituì alla figura femminile astratta e alla «cittadina» della Rivoluzione francese, quella della «lavoratrice», della donna cioè inserita nella vita produttiva. Contemporaneamente essa divenne anche una componente essenziale del movimento proletario che vide in lei non solo e non più in modo esclusivo la madre e la sposa, ma la compagna di lotta e l'alleata di partito. Tuttavia il Partito Socialista, allora nascente, non comprese appieno la specificità della situazione femminile, esso ne vide prevalentemente l'aspetto economico e sindacale, dimenticando che la donna lavoratrice ha problemi diversi da quelli del lavoratore. Di qui la nascita di movimenti femminili staccati dai partiti e capaci di interpretare i problemi caratteristici delle donne. Ma lo slancio delle organizzazioni aventi per scopo la liberazione della donna venne bruscamente frenato dall'ascesa in Italia del fascismo, che proclamò e realizzò un ritorno della donna alle sue funzioni di madre e di casalinga. A questo scopo vennero attuate speciali leggi che vietavano alla donna molte professioni, le venne negato il diritto al voto e soprattutto venne rilanciata una massiccia propaganda per esaltare la donna prolifica e massaia. Un'ondata di razzismo investì le donne, definite ne «La Difesa della Razza» organo ufficiale fascista, «le sacerdotesse del più sublime dei riti: la perpetuazione e la preservazione della Razza». Poi venne il diluvio: la seconda guerra mondiale. E dal dolore, dal sacrificio, dal coraggio delle partigiane venne la liberazione anche per le donne. Questa ormai è storia recente, ma è da questo terreno storico che hanno ripreso vigore e linfa ideale gli attuali movimenti femminili.

S. Nozzoli,  
**Donne si diventa**,  
Vangelista editore,  
Milano, 1973.

È una delle analisi più lucide e appassionate, insieme, della soggezione delle donne in una società dominata dai maschi. Le brillanti argomentazioni poggiano costantemente su una vasta documentazione storica, culturale e scientifica.

Serena Nozzoli  
**Donne si diventa**



...DI QUI LA NASCITA DEI MOVIMENTI FEMMINILI....



... LA COMPAGNA DI LOTTA ....

## Su quei libri stava scritto...

Un gruppo di femministe della città universitaria di Princeton, New Jersey, ha analizzato per un anno 15 collane di libri per ragazzi e 144 testi di lettura adottati nelle scuole elementari. Il loro studio rivela che i bambini sono protagonisti di 881 racconti, le bambine di 344; che i bambini in campeggio costruiscono case sugli alberi, esplorano caverne, aiutano il papà, mentre le bambine sorridono, giocano con bambole e gattini e cuociono torte. Le femministe di Princeton tirano le somme in un saggio appena pubblicato rivelando che «sin dalla prima elementare i nostri figli imparano che i maschi sono dominatori e le femmine passive». Nei 144 testi di lettura per le scuole elementari, le madri stanno in cucina: nella realtà il 40 per cento delle madri americane lavora nelle fabbriche e negli uffici.

Le femministe di Princeton si sono unite a un gruppo di donne di New York per redigere un rapporto nazionale sui pregiudizi sessuali alimentati dai libri per ragazzi, nei quali è rilevabile uno schema comune: le attività eccitanti sono riservate ai maschietti mentre le femmine sono presentate come creature deliziosamente incapaci o nobili aiutanti. Alix Shulman, una scrittrice di New York, rileva che la figura più frequente nei libri per ragazzi è la madre tipica che sta in cucina. Nel caso che la madre lavori, le sue occupazioni sono del tutto gregarie, subordinate, di scarso valore, di quelle ritenute femminili per tradizione: dattilografe, cameriere, infer-

miere, maestre. Un solo libro ha come protagonista una madre scienziata, ma il marito è un superscienziato e anche in questo caso il rapporto di subordinazione viene rispettato.

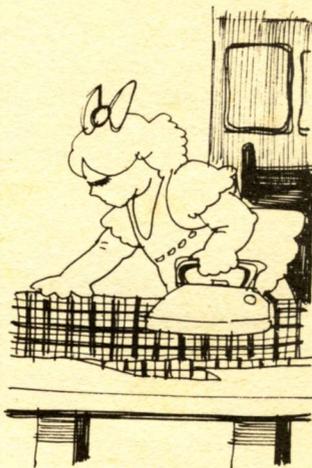
Anche il comitato femminista, da parte sua, ha esaminato mille romanzi per ragazzi e ha stampato un vero e proprio indice dei «libri proibiti» che ha distribuito alle biblioteche, alle scuole, alle associazioni femminili, di insegnanti e di genitori di tutti gli Stati Uniti. Sui 1000 libri esaminati, ne sono stati salvati solo 200 e gli altri 800 sono stati giudicati «irrimediabilmente maschilisti».

Queste iniziative hanno avuto molta eco alla successiva riunione dell'Associazione degli autori ed editori di libri per ragazzi. Alcuni di essi si sono difesi asserendo di pubblicare più libri per ragazzi perché le femmine leggono di tutto mentre i maschi non leggono i libri per bambine. In seguito a queste iniziative delle femministe americane, parecchi editori hanno messo in cantiere collane dedicate a donne più o meno note e libri di cui sono protagonisti personaggi femminili.

Sulla rivista francese «L'école des parents» è apparsa un'inchiesta di M.J. de Lauwe, *L'enfants et son image*, nella quale si analizzano i personaggi infantili e adulti presentati nella letteratura e nei film francesi per ragazzi e «la percezione e l'utilizzazione di queste immagini da parte dei bambini cui sono destinate».

Questi personaggi idealizzati incarnano le condizioni degli adulti, i valori propri della cultura alla quale i bambini vengono iniziati. Essendo immagini, offrono l'occasione di evadere per loro mezzo, compensando le costrizioni dovute all'ambiente e alla propria personalità. Poiché appartengono alla stessa categoria di età, permettono facilmente ai bambini di confrontarsi, di identificarsi in essi. Questi personaggi sono creati dagli adulti in funzione delle loro proprie rappresentazioni, della loro concezione dell'infanzia, dei loro propri fantasmi riguardo al bambino.

Tra i testi esaminati, quelli per i ra-



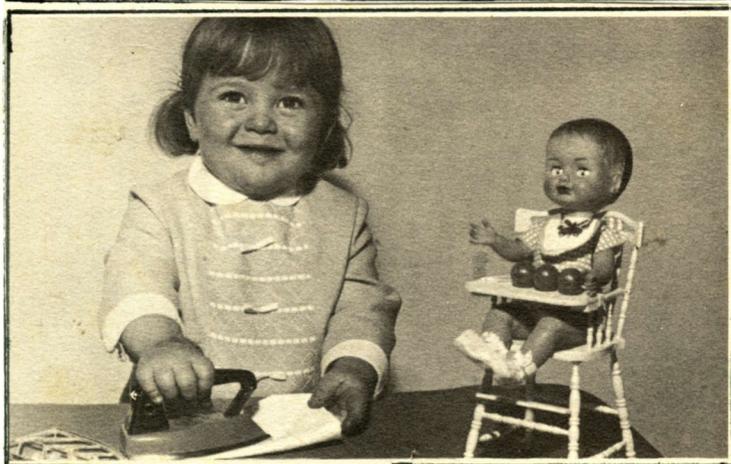
gazzi contengono personaggi esclusivamente maschili, quelli per le bambine contengono il 57% di personaggi maschili e il 43% di personaggi femminili; nei testi destinati ai due sessi i personaggi maschili predominano in modo massiccio. Contemporaneamente diminuiscono i personaggi familiari femminili che accompagnano l'eroe principale, con un aumento dei padri e una diminuzione delle madri.

«Il malessere della società nei confronti della donna si rivela in questi racconti. Le bambine si trovano davanti a una rappresentazione del mondo dalla quale le donne sono quasi escluse». I pochi personaggi femminili sono quasi tutti di secondo piano, pure e semplici comparse di nessun peso, esclusivamente addette ai servizi. Anche quando sono rappresentati gruppi di bambini, questi hanno una struttura autoritaria e il capo è sempre un maschio, mai una bambina. La relazione mamma-bambina è rara, quella mamma-bambino quasi assente. Anche i protagonisti dei due sessi appare più sovente uno zio, che spesso ricopre un ruolo importante nella storia.

E. Gianini Belotti,  
*Dalla parte delle bambine*,  
Feltrinelli, Milano, 1974.



*Una bambina sta asciugando i piatti. Una immagine che ci è possibile cogliere frequentemente nella realtà delle nostre case. Molto meno frequentemente notiamo invece i maschi a svolgere queste mansioni. Permane infatti ancora il pregiudizio che i lavori casalinghi sono di appannaggio delle femmine.*



**E. Gianini Belotti,  
Dalla parte  
delle bambine,  
Feltrinelli,  
Milano, 1974.**

È stato uno dei libri che più hanno avuto successo nella vasta letteratura femminista. L'autrice esamina con lenticolare cura l'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita.

ELENA GIANINI BELOTTI

**DALLA PARTE DELLE  
BAMBINE**

L'influenza dei condizionamenti sociali  
nella formazione del ruolo femminile nei primi  
anni di vita



FELTRINELLI



## La donna oggi

Ma oggi è tutto cambiato, le donne sono ormai pari agli uomini, hanno ottenuto tutto ciò che giustamente chiedevano. Penelope è finita in soffitta e non è raro il caso di donne dirigenti d'azienda o piloti di aerei o vicepresidenti della Camera. Più nessuno si sogna di fare discriminazioni tra i figli a seconda se sono maschi o femmine e più nessuno si stupisce se una donna tiene un comizio o dirige un cantiere.

Queste frasi le sentiamo frequentemente e certo sono in buona fede le persone che le dicono. Ma allora, come si spiega la nascita di un movimento femminista tanto forte, violento, deciso, come quello che caratterizza gli anni settanta che noi stiamo vivendo?

Come mai i movimenti femminili tradizionali, legati ai partiti politici o formati da donne progressiste, non sono più bastati e sono stati giudicati insufficienti ad interpretare le aspirazioni e le istanze politiche e sociali delle donne?

Lo abbiamo già detto: questi anni sono caratterizzati dalla vasta e pressante ondata femminista che ha investito un po' tutti i settori della vita pubblica. Ciò che interessa cogliere di questo movimento delle donne è una nuova e del tutto originale angolatura dalla quale sono visti i problemi. Per questo, al di là delle rivendicazioni politiche o sociali, vi è oggi un modo nuovo di giudicare e di guardare il mondo: ed è il modo femminile. Vediamo da vicino che cosa ha da dire l'altra metà dell'umanità; forse ci può servire per toglierci di dosso lo strato di vecchia polvere che i secoli hanno ammucciato su di noi.

L'istanza più importante che le donne oggi rivendicano è di vedere in concreto affermato il diritto alla parità di trattamento in ogni campo, dalla vita pubblica a quella privata, perché, come affermano le femministe, « nulla è veramente privato » o se si preferisce « ciò che sino a ieri era stato considerato privato, in realtà è un fatto pubblico ». Così sono balzati in primo piano il diritto al lavoro, il controllo delle nascite, l'aborto, il diritto alla sessualità, la rivalutazione delle ragazze-madri, la corresponsabilità dell'uomo nell'allevamento dei bambini, la necessità di un interessamento pubblico alla soluzione delle faccende domestiche, tramite i servizi sociali.

La battaglia è in pieno svolgimento, le manifestazioni si fanno sempre più accese, il clima è ormai apertamente incandescente. Il maggior imputato è l'uomo, come detentore per secoli della supremazia sulla donna.

Quali le prospettive per il futuro? Dicono le femministe: vogliamo che la parità e l'eguaglianza siano effettive; che ci sia data la possibilità di affermarci professionalmente in ogni campo; che le faccende domestiche e l'allevamento dei bambini non ricadano interamente sulle nostre spalle ma siano la società e l'uomo ad aiutarci; che il diritto al lavoro venga attuato senza discriminazione tra uomo e donna; vogliamo un mondo dove non vi siano più dominatori e dominati.

Sarà questo un mondo migliore, più sereno e più giusto per tutti? Ce lo auguriamo.

**un mondo migliore  
quello in cui  
verranno accolte  
le rivendicazioni  
femminili**

**G. Cesareo,  
La condizione  
femminile,  
Sugar editore,  
Milano, 1962.**

È una ricerca attraverso lo studio delle condizioni di vita quotidiana delle lavoratrici e

delle casalinghe, dei problemi della maternità, del matrimonio e della complessità delle relazioni sessuali, nonché del rapporto tra la donna e la politica in Italia.



Il lavoro casalingo non viene retribuito benché comporti una grande fatica e molta abilità.

Anche se i figli sono voluti, quante difficoltà per essere madri. Ancora oggi questo è un compito che ricade interamente sulla donna.



Giovanni Cesareo

### LA CONDIZIONE FEMMINILE

IL LAVORO LA FAMIGLIA  
IL SESSO LA POLITICA  
VITA PRIVATA E PUBBLICA  
DELLA DONNA IN ITALIA

S

# La donna e la cultura

*Lo abbiamo sentito parecchie volte: «L'inferiorità delle donne, è dimostrata dal fatto che non hanno mai scoperto nulla, non sono mai nati dei Leonardo Da Vinci o dei Fermi tra le donne». Anzi, c'è chi lo dice ancora oggi. Ebbene, sì è vero, salvo rarissime eccezioni (Maria Curie, ad esempio) nel corso dei secoli non ci sono state donne-genio che abbiano inventato o scoperto qualcosa di eccezionale. E come potevano, se la loro destinazione «naturale» era fare figli e occuparsi della casa? La cultura, quella che precede ogni possibilità di emergere in campo culturale, non era estesa alle donne ma bensì ai soli uomini e neppure a tutti. Gli schiavi, ad esempio non ne avevano diritto, e infatti neppure tra loro è nata una figura culturalmente importante. Se spostiamo la nostra attenzione in un altro campo, quello sportivo ad esempio, vediamo come le nazioni con un maggior numero di medaglie alle Olimpiadi sono quelle che hanno una diffusa pratica sportiva e sin dalla più tenera età. Dal momento in cui le scuole vennero aperte anche alle donne e la cultura divenne un fatto accessibile sia a maschi che a femmine, cominciarono ad emergere alcune importanti figure femminili. Ma questo diritto alla parità in campo scolastico è alquanto recente e non possiamo pretendere che se ne vedano i frutti in breve tempo. La stessa educazione che i maschi ricevono li avvia verso una maggiore qualificazione culturale, mentre permangono ancora, verso le femmine, molti pregiudizi che le scoraggiano. Solo il tre per cento degli studenti in ingegneria sono donne e anche quelle poche che intraprendono carriere tradizionalmente maschili devono superare difficili ostacoli. Se è vero che entrambi, maschi e femmine, hanno raggiunto parità di diritti, poiché nessuna legge italiana pone divieti alle femmine nell'affermazione professionale, in realtà solo pochissime donne raggiungono traguardi professionali di prestigio. E, cosa ben più grave, sono ben poche le donne che detengono posti importanti nella vita politica o economica della nazione. La stessa qualificazione professionale tra le operaie è nettamente inferiore a quella dell'uomo, cosicché tocca ad esse occupare quei posti meno qualificati e meno retribuiti. Sono questi, i frutti di una secolare posizione di inferiorità della donna.*



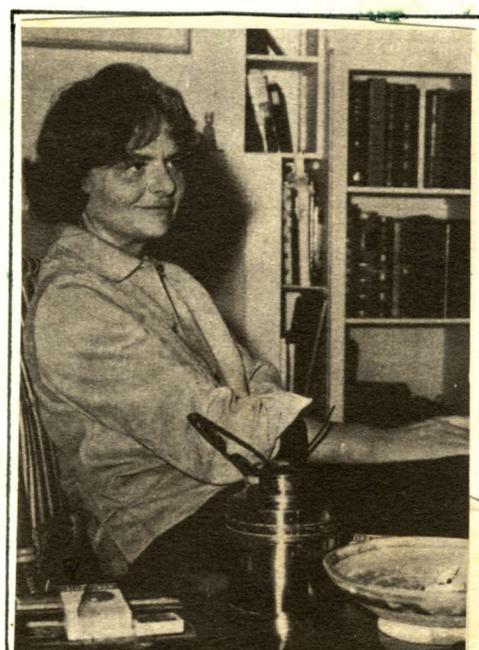
*Un gruppo di donne magistrato, le prime ad essere ammesse a questa importante carica dopo l'approvazione della legge del 1963*



*una delle prime donne in Italia divenuta capostazione.*

*Nel 1905, benché tutti i regolamenti relativi agli studenti fossero estesi alle studentesse, in teoria, la partecipazione era bassissima e limitata alle classi alte. Nella «Carta della scuola» del 1937, si esprimeva l'opinione secondo cui alla donna andava impartita una istruzione «...intesa a fare di essa un'eccellente madre e padrona di casa... La materia centrale deve essere l'economia domestica».*

*S. Nozzoli, Donne si diventa, Vangelista editore, Milano, 1973.*



*La famosa scrittrice Elsa Morante autrice, tra gli altri, del romanzo «La Storia».*

Dopo l'«anno della donna»

# Le promesse al vento

Era stata una celebrazione anche enfatica, con tante promesse e tante esortazioni; ed ora siamo qui a leggere un angustiante bilancio: le celebrazioni non sono certo bastate a colmare il gap; semmai, hanno ritualizzato l'ingiustizia, mentre occorreva razionalizzare il diritto. Il «pianeta donna» è ancora fatto di doveri più che di diritti

NON PASSA giorno senza che una grave violenza venga consumata contro una donna. Oggi apprendiamo che nel '78, solo in Italia, gli stupri sono stati 131, le generiche violenze sessuali oltre 3000, i ricoveri per maltrattamenti 13.700, le istigazioni ad abortire 1560, gli aborti clandestini presunti non meno di 200mila. Neppure in sala parto, cioè nella condizione di maggior abbandono, la donna ha visto tutelata la sua debolezza: oltre 1000 sono state le denunce «per aver subito comportamenti assai vicini alla violenza».

Al di là dell'ideologia femminista — e di alcuni aspetti persino maniacali della sua, per moltissimi versi, legittima protesta — viene da chiedersi se una società garantita da uno stato di diritto può consentire una vergogna di così vaste proporzioni e così spesso impunita.

Ricordo il 1975. Fu l'«anno mondiale della donna», enfaticamente celebrato in ogni angolo della terra. Parve che da quell'universale soprassalto di coscienza dovesse scaturire non più soltanto l'identificazione, ma la concreta difesa di diritti conculcati da millenni. Milioni di voci, di pagine, di immagini, di manifesti invasero città e case, e tutto lasciò credere che del «pianeta donna», così minutamente esplorato, avremmo avuto la prima mappa su cui laboriosamente ragionare. Siamo qui, invece, a leggere un agustante bilancio; con un occhio alle cifre d'oggi e un altro alle promesse di ieri. Che ne è stato della donna, dell'americana e della thailandese, della belga e dell'algerina, della tedesca e della cilena, cioè ipernutrita o con lo scorbuto, manager o concubina, nudista o col viso nascosto dal velo, che usa la pillola o va con le lune, e così via? Ben poco, al di là di un manifesto che nel '75, quasi in delirio, la definiva «matrice unica, grandiosa, insostituibile dell'umanità».....

..... Leggete, o rileggete, l'inchiesta di Alice Osman, una giovane sociologa americana che vive in Italia: è la rappresentazione tra disincantata e stupefatta della sala parto, cioè di quel «falso sacrario dove la donna viene isolata in attesa del figlio e poi, insieme con esso, circondata da una finta venerazione e da un vero abbandono...»; dove spesso «succede quel che deve succedere», cioè si celebra l'atto finale del «dovere» anziché concludersi un progetto consapevolmente pensato e vissuto. E questo sarebbe ancora poco se alla puerpera non capitasse di consegnare il proprio e il corpo del nascituro a strutture modellate sulla premessa che la donna va a compiere un «atto supremo di gioia» e perciò le occorreranno non tanto informazioni, buona salute e assistenza, quanto disciplina, fortuna e coraggio. Perché? Perché la soavità del rito non

ne elimina la violenza, e quanto più il parto sarà cruento, tanto più l'inadeguata struttura dovrà contare sul «buon carattere» della partorientente.

Estraggo dalle pagine di Alice Osman qualcosa della sua meraviglia indignata, cioè alcune testimonianze: di Maria che, aggredita da un'infermiera, si sente dire: «Non ti sei vergognata, eh, quando andavi a letto?»; di Irma, che non si sentiva donna prima di avere un figlio e adesso, acquietata dalla natura, afferma che «nel matrimonio una donna senza bambini sarebbe come una donna senza vestiti»; di Gina, che racconta come «le buttano in sala travaglio e quel che succede succede»; di Barbara, che paragona questa nostra

civiltà a una tribù in cui «se il bambino non viene bello, non viene sano, non viene perfetto, la prima cosa che pensano è che c'è qualcosa di guasto nella madre»; di Ida, che s'impresiona perché il medico, mentre lei partorisce, si abbassa con la sigaretta in bocca, la guarda e dice «questa qui è tutta la testa di sua madre», e fumando se ne va, lasciandola nelle mani di un'infermiera; di Iolanda, la quale racconta che dopo quattro giorni si affaccia il dottore sulla porta e il marito gli fa: «Senta, è possibile che questa cristiana debba ancora tribolare dopo tanti giorni?». E lui risponde «Stia tranquillo, sua moglie fra 24 ore partorisce; ma tanto il bambino è già morto»; e infine di Gina, che quando le muore il quarto bambino e lo porta come un fagotto al cimitero, e qui vede tante croci di bambini morti proprio in quel giorno, vuole prendere il

numero di ogni lapide e andare da ogni madre a chiedere: «Sapete esattamente di che cosa è morto vostro figlio?».

È solo un angolo della scena, solo un brandello del copione, solo un momento della rappresentazione: ma è il vecchio teatro nel quale la donna recita ancora la sua parte obbligata, nelle mani di un regista misogino di 50 anni fa.

A sentire i sociologi, la donna, nella sua condizione genericamente umana, arranca dietro l'uomo con un ritardo appunto di mezzo secolo. Le celebrazioni mondiali non sono bastate a colmare il Gap; semmai, hanno ritualizzato l'ingiustizia, mentre occorreva razionalizzare il diritto. E oggi, a quattro anni da quel vago amore, da quella demagogica indignazione, da quelle inutili promesse, sappiamo che quasi tutto è irrisolto, eluso, mistificato. Che quasi tutto, nel «pianeta donna», deve ancora cominciare.

Sergio Zavoli



## Norme penali relative ai crimini perpetrati attraverso la violenza sessuale e fisica contro la persona

**Art. 1.** — La violenza sessuale è un delitto contro la persona. Pertanto tutti gli articoli, dall'articolo 8 all'articolo 25 verranno inseriti nel titolo XII: « Dei delitti contro la persona ».

### Art. 2. — COSTITUZIONE DI PARTE CIVILE

Dopo il primo comma dell'articolo 22 c.p.p., va aggiunto il seguente comma:

« Per i reati previsti dal Libro II Titolo IX c.p., è ammessa la costituzione di parte civile delle associazioni aventi come scopo la liberazione dalla repressione sessuale e la difesa dei diritti delle donne ».

### Art. 3. — PROCESSO A PORTE APERTE

All'articolo 423 c.p.p. va aggiunto il seguente comma:

« Le udienze per i dibattimenti relativi ai reati di cui al Libro II Titolo IX c.p. sono pubbliche, salvo che la parte lesa chieda al Presidente del Tribunale di disporre che il dibattimento si svolga a porte chiuse ».

### Art. 4. — GIUDIZIO DIRETTISSIMO

Dopo l'articolo 502 c.p.p. va aggiunto il seguente articolo 502-bis:

« In deroga a quanto previsto dal primo comma dell'articolo 502 c.p.p., il Procuratore della Repubblica procede con il giudizio direttissimo, sempre che non siano necessarie speciali indagini, per i reati previsti dal Libro II Titolo IX c.p. e per i reati eventualmente concorrenti con gli stessi ».

### ARTICOLO DEL CODICE DI PROCEDURA PENALE

22. *Legittimazione attiva e passiva all'esercizio dell'azione civile.* L'azione civile per le restituzioni e per il risarcimento del danno (185 c.p.) può essere esercitata dalla persona alla quale il reato ha recato danno ovvero da chi la rappresenta per legge o in conseguenza di mandato generale o speciale e dal suo erede entro i limiti della quota ereditaria.

Essa può essere proposta contro chi ha commesso il reato e quando ne sia il caso anche contro il responsabile civile (23s., 107).

423. *Pubblicità dei dibattimenti: eccezioni.* Le udienze nei dibattimenti davanti alla corte d'assise, ai tribunali ed ai pretori sono pubbliche, a pena di nullità.

Il presidente o il pretore può tuttavia disporre anche d'ufficio con ordinanza (424) che il dibattimento o alcuni atti di esso abbiano luogo a porte chiuse, quando la pubblicità, a cagione della natura dei fatti o della qualità delle persone, può nuocere alla sicurezza dello Stato, all'ordine pubblico o alla morale o può eccitare riprovevole curiosità, ovvero quando avvengano da parte del pubblico manifestazioni che possono turbare la serenità del dibattimento.

Il presidente o il pretore può disporre che l'intero dibattimento sia tenuto a porte chiuse per ragioni di pubblica igiene, in tempo di diffusione di morbi epidemici o di altre malattie contagiose.

Quando si è ordinato di procedere a porte chiuse non possono, per alcun motivo, essere ammesse nella sala d'udienza persone diverse da quelle che hanno dovere o diritto d'intervenire. I testimoni, gli interpreti e nei casi preveduti dalla legge, i periti e i consulenti tecnici sono ammessi secondo l'ordine e per il tempo in cui vengono chiamati, fatta eccezione per quelli che sia necessario trattenere nella sala d'urgenza (472).

502. *Casi e modi del giudizio direttissimo.* Quando una persona è stata arrestata nella flagranza (237) di un reato di competenza del tribunale (30), il procuratore della Repubblica al quale l'arrestato è presentato a' termini dell'articolo 244, se ritiene di dover procedere e se non sono necessarie indagini, dopo averlo sommariamente interrogato, può farlo subito condurre in stato d'arresto davanti al tribunale, se questo siede in udienza penale; altrimenti, dopo aver disposto perchè l'arresto sia mantenuto, può farlo presentare ad una udienza prossima, non oltre il quinto giorno dall'arresto. Se non è possibile provvedere in tal modo, il procuratore della Repubblica procede con le forme ordinarie, osservate le disposizioni dei capoversi dell'articolo 246 (Att. 59, 60).

Se si tratta di reato di competenza della corte d'assise (29), si può procedere a giudizio direttissimo nel modo predetto, soltanto se la corte si trova convocata in sessione, ovvero se deve essere convocata entro cinque giorni da quello dell'arresto.

Nello stesso modo si può procedere quando il reato viene commesso da persona arrestata, detenuta o internata per misura di sicurezza (504,

Art. 5. — INDIRIZZO DELLE INDAGINI

« Non sono ammesse nel corso di tutto il procedimento per i reati previsti dal Libro II Titolo IX, indagini inerenti alla tecnica fisiologica degli atti di violenza sessuale subiti dalla vittima. Le indagini devono bensì avere come scopo l'accertamento della mancanza di consenso, che non può fondarsi sulla passata vita sessuale della vittima ».

Art. 6. — PROCEDIBILITA' D'UFFICIO

L'articolo 542 c.p. è abrogato.

Art. 7. — L'articolo 543 c.p. è abrogato.

Art. 8. — VIOLENZA SESSUALE

L'articolo 519 c.p. è così modificato:

« Chiunque con violenza, minaccia o inganno o valendosi della propria autorità, ovvero approfittando di una incapacità di intendere e di volere al momento del fatto, costringe o induce taluno, ivi compreso il coniuge, a subire o ad assistere ad atti di natura sessuale è punito con la reclusione da due a dieci anni ».

Art. 9. — VIOLENZA SESSUALE COMPIUTA DA DUE O PIU' PERSONE

Dopo l'articolo 519 c.p. è inserito il seguente articolo 519-bis:

« Se il reato di cui all'articolo 519 c.p. è compiuto congiuntamente da due o più persone è punito con la reclusione da cinque a dieci anni ».

Art. 10. — L'articolo 520 c.p. è abrogato

Art. 11. — L'articolo 521 c.p. è abrogato.

542. *Querela dell'offeso.* I delitti preveduti dal capo primo e dall'articolo 530 sono punibili a querela della persona offesa (543).

La querela proposta è irrevocabile.

Si procede tuttavia d'ufficio:

1) se il fatto è commesso dal genitore o dal tutore, ovvero da un pubblico ufficiale (537) o da un incaricato di un pubblico servizio (358);

2) se il fatto è commesso con un altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio.

543. *Diritto di querela.* Quando la persona offesa muore prima che la querela sia proposta da lei o da coloro che ne hanno la rappresentanza a norma degli articoli 120 e 121, il diritto di querela spetta ai genitori e al coniuge.

Tale disposizione non si applica se la persona offesa ha rinunciato, espressamente o tacitamente (124<sup>b</sup>), al diritto di querelarsi.

519. *Della violenza carnale.* Chiunque, con violenza o minaccia, costringe taluno a congiunzione carnale è punito con la reclusione (23) da tre a dieci anni.

Alla stessa pena soggiace chi si congiunge carnalmente con persona la quale al momento del fatto:

1) non ha compiuto gli anni quattordici (539);

2) non ha compiuto gli anni sedici, quando il colpevole è l'ascendente o il tutore, ovvero è un'altra persona a cui il minore è affidato per ragioni di cura, di educazione, d'istruzione, di vigilanza o di custodia;

3) è malata di mente, ovvero non è in grado di resistergli a cagione delle proprie condizioni d'inferiorità psichica o fisica, anche se questa è indipendente dal fatto del colpevole;

4) è stata tratta in inganno, per essersi il colpevole sostituito ad altra persona (520, 521, 539-544, 576 n. 5, 585).

520. *Congiunzione carnale commessa con abuso della qualità di pubblico ufficiale.* Il pubblico ufficiale (357), che fuori dei casi preveduti dall'articolo precedente, si congiunge carnalmente con una persona arrestata o detenuta, di cui ha la custodia per ragioni del suo ufficio, ovvero una persona che è a lui affidata in esecuzione di un provvedimento dell'Autorità competente, è punito con la reclusione (23) da uno a cinque anni.

La stessa pena si applica se il fatto è commesso da un altro pubblico ufficiale, rivestito, per ragioni del suo ufficio, di qualsiasi autorità sopra taluna delle persone suddette (521, 530, 539-544).

521. *Atti di libidine violenti.* Chiunque, usando dei mezzi o valendosi delle condizioni indicate nei due articoli precedenti, commette su taluno atti di libidine diversi dalla congiunzione carnale soggiace alle pene stabilite nei detti articoli, ridotte di un terzo.

Alle stesse pene soggiace chi, usando dei mezzi o valendosi delle condizioni indicate nei due articoli precedenti, costringe o induce taluno a commettere gli atti di libidine su se stesso, sulla persona del colpevole o su altri (530-533-544).

Art. 12. — L'articolo 522 c.p. è abrogato.

Art. 13. — L'articolo 523 c.p. è abrogato.

Art. 14. — All'articolo 605 c.p. è aggiunto il seguente punto 3:

« 3): per commettere gli abusi di cui all'articolo 519 c.p. ».

Art. 15. — L'articolo 524 c.p. è abrogato.

Art. 16. — L'articolo 525 c.p. è abrogato.

Art. 17. — L'articolo 526 c.p. è abrogato.

Art. 18. — L'articolo 544 c.p. è abrogato.

Art. 19. — L'articolo 578 c.p. è abrogato.

Art. 20. — L'articolo 587 c.p. è abrogato.

522. *Ratto a fine di matrimonio.* Chiunque, con violenza, minaccia o inganno, sottrae o ritiene, per fine di matrimonio, una donna non coniugata, è punito con la reclusione (23) da uno a tre anni.

Se il fatto è commesso in danno di una persona dell'uno o dell'altro sesso, non coniugata, maggiore degli anni quattordici e minore degli anni diciotto, la pena è della reclusione da due a cinque anni (524, 525, 539-544, 574).

523. *Ratto a fine di libidine.* Chiunque, con violenza, minaccia o inganno, sottrae o ritiene, per fine di libidine, un minore, ovvero una donna maggiore di età (2 c.c.), è punito con la reclusione (23) da tre a cinque anni.

La pena è aumentata se il fatto è commesso a danno di persona che non ha ancora compiuto gli anni diciotto ovvero di una donna coniugata (524, 525, 539-544, 574).

605. *Sequestro di persona.* Chiunque priva taluno della libertà personale è punito con la reclusione (23) da sei mesi a otto anni (228 c.p.p.).

La pena è della reclusione da uno a dieci anni, se il fatto è commesso:

1) in danno di un ascendente, di un discendente o del coniuge;

2) da un pubblico ufficiale (357), con abuso di poteri inerenti alle sue funzioni (322, 630; Cost. 13; Att. II, 4).

524. *Ratto di persona minore degli anni quattordici o inferma, a fine di libidine o di matrimonio.* Le pene stabilite nei capoversi dei due articoli precedenti si applicano anche a chi commette il fatto ivi preveduto, senza violenza, minaccia o inganno, in danno di persona minore degli anni quattordici o malata di mente, o che non sia, comunque, in grado di resistergli, a cagione delle proprie condizioni d'inferiorità psichica o fisica, anche se questa è indipendente dal fatto del colpevole (525, 539-544, 574).

525. *Circostanze attenuanti.* Le pene stabilite nei tre articoli precedenti sono diminuite se il colpevole, prima della condanna, senza aver commesso alcun atto di libidine in danno della persona rapita, la restituisce spontaneamente in libertà, conducendola alla casa donde la tolse o a quella della famiglia di lei, o collocandola in un altro luogo sicuro, a disposizione della famiglia stessa. (62 n. 6, 574).

526. *Seduazione con promessa di matrimonio commessa da persona coniugata.* Chiunque, con promessa di matrimonio, seduce una donna minore di età, inducendola in errore sul proprio stato di persona coniugata, è punito con la reclusione (23) da tre mesi a due anni (539-544).

Vi è seduzione quando vi è stato congiunzione carnale.

544. *Causa speciale di estinzione del reato.* Per i delitti preveduti dal capo primo e dall'articolo 530, il matrimonio, che l'autore del reato contragga con la persona offesa, estingue il reato, anche riguardo a coloro che sono concorsi nel reato medesimo; e, se vi è stata condanna, ne cessano l'esecuzione e gli effetti penali (574, 608 n. 5 c.p.p.).

578. *Infanticidio per causa di onore.* Chiunque cagiona la morte di un neonato immediatamente dopo il parto, ovvero di un feto durante il parto, per salvare l'onore proprio o di un prossimo congiunto (307), è punito con la reclusione (23) da tre a dieci anni.

Alla stessa pena soggiacciono coloro che concorrono nel fatto al solo scopo di favorire taluna delle persone indicate nella disposizione precedente. In ogni altro caso, a coloro che concorrono nel fatto si applica la reclusione non inferiore a dieci anni.

Non si applicano le aggravanti stabilite nell'articolo 61 (551, 592).

587. *Omicidio e lesione personale a causa di onore.* Chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale o nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore suo o della

Art. 21. — L'articolo 592 c.p. è abrogato.

Art. 22. — Il capo II del Titolo XI del Libro II c.p. è abrogato.

Art. 23. — L'articolo 571 c.p. è così modificato:

« Chiunque usa i mezzi di disciplina in danno di persona sottoposta alla sua autorità, ovvero a lui affidata per ragioni di educazione, istruzione, vigilanza o custodia ovvero per l'esigenza di una professione o arte, è punito, se dal fatto deriva il pericolo di una malattia nel corpo o nella mente, con la reclusione fino a sei mesi.

Se il fatto cagiona una lesione personale, dalla quale derivi una malattia nel corpo o nella mente, è punito con la reclusione da uno a cinque anni. Se ne deriva la morte, è punito con le pene previste dall'articolo 584 c.p..

Anche se la malattia ha una durata non superiore a dieci giorni e non concorre nessuna delle aggravanti previste dagli articoli 583, 585, 577 c.p. si procede d'ufficio ».

Art. 24. — L'articolo 582 c.p. è così modificato:

« Chiunque cagiona ad alcuno lesione personale, dalla quale derivi una malattia nel corpo o nella mente, è punito con la reclusione da tre mesi a tre anni.

Anche se la malattia ha una durata non superiore a dieci giorni e non concorre nessuna delle circostanze aggravanti previste dagli articoli 583, 585, 577 c.p. si procede d'ufficio ».

Art. 25. — L'articolo 530 c.p. è abrogato.

famiglia, è punito con la reclusione (23) da tre a sette anni.

Alla stessa pena soggiace chi, nelle dette circostanze, cagiona la morte della persona, che sia in illegittima relazione carnale col coniuge, con la figlia o con la sorella.

Se il colpevole cagiona, nelle stesse circostanze alle dette persone, una lesione personale, le pene stabilite negli articoli 582 e 583 sono ridotte a un terzo; se dalla lesione personale deriva la morte, la pena è della reclusione da due a cinque anni.

Non è punibile chi, nelle stesse circostanze, commette contro le dette persone il fatto preveduto dall'articolo 531.

592. *Abbandono di un neonato per causa di onore.* Chiunque abbandona un neonato, subito dopo la nascita, per salvare l'onore proprio o di un prossimo congiunto (307), è punito con la reclusione (23) da tre mesi ad un anno.

La pena è della reclusione da sei mesi a due anni se dal fatto deriva una lesione personale (582), ed è da due a cinque anni se ne deriva la morte del neonato.

Non si applicano le aggravanti stabilite nell'articolo 61.

CAPO II

DEI DELITTI CONTRO LA MORALE FAMILIARE

564. *Incesto.* Chiunque in modo che ne derivi pubblico scandalo, commette incesto con un discendente o un ascendente, o con un affine in linea retta, ovvero con una sorella o un fratello, è punito con la reclusione (23) da uno a cinque anni.

La pena è della reclusione da due a otto anni nel caso di relazione incestuosa.

Nei casi preveduti dalle disposizioni precedenti, se l'incesto è commesso da persona maggiore di età (2 c.c.) con persona minore degli anni diciotto, la pena è aumentata per la persona maggiorenne.

La condanna pronunciata contro il genitore importa la perdita della patria potestà (316, 317 c.c.) (o della tutela legale).

571. *Abuso dei mezzi di correzione o di disciplina.* Chiunque abusa dei mezzi di correzione o di disciplina in danno di una persona sottoposta alla sua autorità, o a lui affidata per ragione di educazione, istruzione, cura, vigilanza o custodia, ovvero per esercizio di una professione o di un'arte, è punito, se dal fatto deriva il pericolo di una malattia nel corpo o nella mente, con la reclusione (23) fino a sei mesi.

Se dal fatto deriva una lesione personale, si applicano le pene stabilite negli articoli 532 e 583, ridotte a un terzo; se ne deriva la morte, si applica la reclusione da tre a otto anni (572).

582. *Lesione personale.* Chiunque cagiona ad alcuno una lesione personale, dalla quale deriva una malattia nel corpo o nella mente, è punito con la reclusione (23) da tre mesi a tre anni.

Se la malattia ha durata non superiore ai dieci giorni, e non concorre alcuna delle circostanze aggravanti previste dagli articoli 583 e 585, ad eccezione di quelle indicate nel n. 1 e nell'ultima parte dell'articolo 577, il delitto è punibile a querela della persona offesa.

530. *Corruzione di minorenni.* Chiunque, fuori dei casi preveduti dagli articoli 519, 520 e 521, commette atti di libidine su persona o in presenza di persona minore degli anni sedici, è punito con la reclusione (23) da sei mesi a tre anni.

Alla stessa pena soggiace chi induce persona minore degli anni sedici a commettere atti di libidine su se stesso, sulla persona del colpevole, o su altri.

La punibilità è esclusa se il minore è persona già moralmente corrotta.

IL MATERIALE E LE FOTOGRAFIE FINO A PAG. 10 SONO TRATTI DAL FASCICOLO: A. RIBERO - LA DONNA, IERI E OGGI - EDIZIONI PARAVIA - TO - COLLANA WEE LIRIVE -

PRINTED IN POMBINO ITALY